

GLI OPERATORI DI STRADA. Gianfranco Basoni, della Giovanni XXIII

«Ma dietro c'è sempre la malavita»

Non si aiutano così le ragazze ad uscire dal giro, che ormai è in mano a organizzazioni criminose. E bisogna intervenire sui clienti

Gianfranco Basoni è membro dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, e responsabile di una casa famiglia nel Vicentino. Opera nel servizio "antitratto" dell'Associazione dal 1994 quando, sollecitato dallo stesso don Oreste Benzi, è diventato il primo operatore di strada nel settore.

Ci sono 9 milioni di italiani che frequentano le prostitute, perché?

Ho conosciuto molti clienti che hanno anche aiutato molte ragazze, ma mi sono sempre chiesto: perché lo fanno?

Qualcuno di loro mi ha dato una risposta: perché la vita matrimoniale è monotona, manca il dialogo e la relazione con la moglie, perché nessuno dei due è cresciuto nel rapporto. Certe cose alla moglie non si chiedono. Si chiedono alle prostitute.

Allora alla base c'è una solitudine affettiva?

Sì, ma non solo. Alcune persone non sono in grado di instaurare rapporti con coetanei significativi. Si cerca l'attività sessuale come si va a bere un

bicchiere di birra o mangiare una pizza. Una soddisfazione momentanea. Anche le campagne contro l'Hiv non hanno portato una diminuzione della prostituzione; addirittura come una roulette russa alcuni pagando di più per avere rapporti non protetti.

Ha registrato molti casi di violenza?

Succede spesso. Ultimamente abbiamo aiutato una ragazza nigeriana di 19 anni che era vergine quando è stata portata in Italia. Il suo primo cliente, uomo di una certa età, le offrì 20 euro e si appartò con lei. La ragazza con un inglese non corretto, confidò il suo stato e disse che non voleva avere un rapporto completo. Le era stato ordinato di cominciare a lavorare quella sera e di essere gentile. Il primo cliente invece abusò di lei, e non una sola volta: l'abbiamo dovuta ricoverare in ospedale per alcuni giorni.

Attualmente quante prostitute lavorano a Vicenza?

Tante, si dividono in categorie: le bianche, prevalentemente romene, le africane, le ragazze dell'America latina, i viados

o trans. Ogni sera circa un'ottantina di ragazze lavorano lungo la statale 11, molte dalla stazione ferroviaria a Ponte Alto.

Cosa pensa della proposta della Santanchè?

Non si risolve così il problema. Da tanti anni opero per salvare le ragazze schiavizzate, ragazze vendute e comprate in Europa dai loro stessi connazionali, soggette a pagare dai 50 ai 60 mila euro per avere la libertà e un documento. In tutti questi anni non c'è mai stata una ragazza che dopo aver pagato il debito abbia avuto il suo permesso di soggiorno e la sua libertà. Con tante altre associazioni ci siamo prodigati per dare a queste ragazze una possibilità di riscatto attraverso un percorso educativo, di rendere possibile una integrazione sociale. Tutto questo è stato frutto di un lavoro capillare con vari ministeri.

Ma il problema e la loro presenza continua a essere sotto gli occhi di tutti...

Attualmente ciò che noto è che non si distingue più fra prostituzione coatta e quella libera.

E vero che don Oreste diceva che nessuna ragazza nasce prostituta e che dietro ad ogni storia c'è una sofferenza, una povertà.

Ma le ragazze dell'est, dal momento dell'entrata nella comunità europea, arrivano già con l'idea di ciò che faranno e con il miraggio del guadagno facile. Le ragazze africane spesso sanno cosa vengono a fare, non hanno però pienamente coscienza della realtà e di ciò che dovranno subire.

A queste ragazze nel caso che si riaprissero attraverso cooperative le case di appuntamento, verrebbe dato loro il permesso di soggiorno? Con la dicitura magari di "lavoro autonomo"? O forse si ritroverebbero ad essere ancora una volta "poveri fra i poveri"?

Voi cosa proponete?

Alla luce di tutto questo la nostra proposta come associazione è di punire il cliente come succede in altri stati; soccorrere le vittime dando loro una possibilità di uscire dal racket: lavorare per bloccare le organizzazioni internazionali in sintonia con le forze dell'ordine e gli organismi preposti. ♦ C.T.

COSÌ IN ITALIA

Ecco le cifre dello sfruttamento della prostituzione in Italia secondo uno studio effettuato dall'università di Trento, appena aggiornato da un'indagine del Gruppo Abele di Don Ciotti. Sulla base di queste indagini si stima:

- sulle strade italiane ogni anno si prostituiscono circa 30mila persone, che rappresentano il 65% del totale delle prostitute. Di queste infatti, solo il 35% esercita la propria attività in case private o locali.

- su 100 prostitute almeno 20 sono minorenni

- la maggior parte delle prostitute sono straniere, soprattutto nigeriane, albanesi, polacche e bielorusse ma i paesi rappresentati sono oltre 60, spesso i più poveri e martoriati del mondo

- 10 prostitute su 100 sono vittime del racket, condotte in Italia con il miraggio di un lavoro dignitoso e poi, sequestrati i documenti, sono costrette a prostituirsi attraverso violenze feroci e minacce rivolte anche a parenti, genitori o figli rimasti in patria

- ogni mese una prostituta rende al proprio sfruttatore dai 5mila ai 7mila euro.

- sono 9 milioni i clienti che si rivolgono al sesso a pagamento. L'80% di questi chiede un rapporto non protetto dal preservativo. Il 70% dei clienti italiani (che secondo altre statistiche potrebbero arrivare a nove milioni) sono uomini sposati e si registra una crescita di giovani e giovanissimi. L'aumento delle prostitute immigrate, a fronte di una precisa crescita della domanda interna, ha portato a un abbassamento delle «tariffe» e oggi il prezzo medio di una prestazione del meretricio in strada si aggira intorno ai 30 euro.

- 90 milioni di euro è l'ammontare mensile stimato del business della prostituzione in Italia

E una questione anche culturale Molti praticano il sesso mercenario come si trattasse di bere una birra

Il problema non è riaprire i bordelli ma chiederci se vogliamo aiutare queste ragazze ridotte a schiave

